L. Poletti Architetto inv. e diresse — G. Della Longa dis. la Prospett. e inc.

NAVATA GRANDE MEDIA

Veduta rinnovata BASILICA DI S. PAOLO *sulla Via Ostiense*

dopo l'incendio del 1823.

Alla Congregazione speciale deputata alla riedificazione della Basilica suddetta

presieduta dall'Emo. e Rmo. Principe

IL SIG. CARDINALE GIACOMO ANTONELLI

Segretario di Stato della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX.

L. Poletti Architetto invento e diresse — G. Della Longa dis. la Prospettiva e inc.

NAVE TRAVERSA

della rinnovata BASILICA DI S. PAOLO sulla Via Ostiense
dopo l'incendio del 1823.

Alla Congregazione speciale deputata alla riedificazione della Basilica suddetta
presieduta dall'Emo. e Rmo. Principe
IL SIG. CARDINALE GIACOMO ANTONELLI
Segretario di Stato della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX.

INTORNO LA FESTIVITÀ

DELLA

COMMEMORAZIONE DI SAN PAOLO

SOLENNIZZATA IL DI' 30 DI GIUGNO 1841

NELLA SUA BASILICA FUORI DELLA PORTA OSTIENSE

DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

GREGORIO XVI

FELICEMENTE REGNANTE

ORAZIONE

DI LUIGI MORESCHI

Segretario della Commissione deputata alla riedificazione di essa Basilica.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOST.

PREFAZIONE

Quanto grande e vivo fu il gaudio di tutta la cristianità allorchè apparve il decreto, pel quale dal Sommo Pontefice Leone XII di sempre chiara memoria nell'anno 1825 *venne stabilita la riedificazione* in pristinum *della basilica consacrata al Dottore delle genti fuori della porta ostiense, tanto straordinaria fu l'allegrezza, e vivissimo il commovimento dell'animo de' figli divoti alla suprema cattedra di verità, allorchè, dopo il decorso di non molti anni, ammirarono con rispetto i riti de' quali fece uso il nostro Comun Padre e Supremo Gerarca di Santa Chiesa* GREGORIO PAPA XVI *nel consacrare il dì* 5 *di ottobre del passato anno* 1840 *l'altare che nel mezzo della nave traversa custodisce le spoglie mortali del santo Apostolo, e che per vero prodigio salvossi dall'infausto incendio dell'anno* 1823.

Nè minore fu il giubilo e la tenerezza de' fedeli, quando nel giorno in cui dalla Santa Romana Chiesa si solennizzava la fausta ricorrenza della Commemorazione di esso Apostolo, cioè il dì 30 *di giugno* 1841, *videro lo stesso Padre e Gerarca celebrare prima l'incruento sacrificio sull'altare medesimo, e poi rimanersi nell'augusto tempio umilmente e a lungo pregando sul sacro avello, oltre all'accrescere dignità e maestà colla venerata Sua presenza alle cerimonie della Messa che vi si pontificò al cospetto de' Suoi Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi assistenti al trono pontificio. Imperocchè per questo nuovo atto di devozione, veramente proprio*

dell'animo piissimo della Santità Sua, non che Roma, ma sì tutta la cristianità, rimase confermata del desiderio e della viva Sua volontà d'infiammare sempreppiù le genti all'ossequio verso il gran compagno del Principe degli Apostoli: come nelle lettere apostoliche in forma di Breve, inviate il dì 21 dicembre 1840 a tutti i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi ed i Vescovi, essa cristianità aveva avuto una stabile conferma delle assidue sovrane cure e sollecitudini, perchè il magnifico tempio avesse quel compimento tanto desiderato così dai fedeli, come dagli ammiratori e dagli studiosi delle antichità sacre e profane, e delle arti belle.

Nel giorno pertanto dei 30 di giugno 1841 Sua Santità volle riunire alquante di quelle cerimonie che già in diversi tempi si usarono nella Basilica Ostiense dalla divozione de' Romani Pontefici verso l'Apostolo delle genti (e specialmente dal Santissimo Pontefice Gregorio il Grande che fu l'istitutore della solenne festività della Commemorazione dell' Apostolo medesimo), colle altre cerimonie che sono stabilite nella Costituzione della immortale memoria di Benedetto XIV del dì 1 di aprile 1743, sul modo con cui deve solennizzarsi degnamente in Roma tanto il fausto giorno sacro ai due Principi degli Apostoli, quanto la susseguente ottava: intendendo così di rendere un solenne tributo di omaggio e di ossequio a quel Paolo, che è chiamato vaso di elezione e predicatore della verità in tutto il mondo.

E primamente ogni cosa opportuna alla sacra funzione si disponeva, così nell'altare della confessione, come nella nave traversa della patriarcale basilica.

Sull'altare infatti erano i sei candelieri, con la croce nel mezzo; ed avanti, verso la mensa, sorgeva la statua di metallo dorato, nella cui base, ornata dello stemma di quell'insigne splendore dell'Ordine Benedettino Cassinese che fu il sommo Pontefice Pio VII, si conservano le catene onde fu avvinto san Paolo. Vi si ponevano poi i paramenti sacri di color rosso per vestirsene Sua Santità a fine di celebrarvi la santa Messa, e tutti gli altri nobilissimi arredi della sagrestia pontificia. Nel piano intorno all' altare si collocavano due tavole: l'una a lato del vangelo, pe' vasi indorati, e per quanto è necessario alle varie cerimonie di lavare le

mani della Santità Sua ; l'altra al lato dell'epistola, per le sacre suppellettili, sia della Messa da leggersi dal Sommo Pontefice, sia di quella da cantarsi dal Patriarca celebrante. Il faldistorio co'cuscini rossi, per la lettura del Canone in preparazione dell' incruento sacrificio, era posto in poca distanza dagli scalini dell'altare stati coperti da un bel tappeto rosso in tutte le parti.

Inoltre fuori della balaustra di marmo dell'altare pontificale erasi formato il ricinto sacro in due linee rette, che da un angolo di essa balaustra si protraevano verso gli scalini pe'quali si ascende all'absida del tempio; in modo però da lasciare uno spazio per entrarvi tanto alla destra, quanto alla sinistra. Questo ricinto a cornu evangelii *incominciava col trono di Sua Santità sopra alquanti scalini coperti di panno rosso, nell'ultimo de' quali era la sedia con gli stemmi del Monistero, cioè il braccio con la spada impugnata in mano: sedia che mentre avea nell'avanti l'appoggiatoio per inginocchiarsi, avea pure di dietro il così detto* postergale *per reggere in alto il baldacchino in forma quadra, coperto, come tutto il trono, di velluto rosso, con frange d'oro pendenti all'intorno e con altri semplici ornamenti. Seguiva la panca con appoggiatoio del tergo, sopra alcuni scalini più bassi di quelli del trono, coperta con i consueti tappeti arabescati, per sedervi gli Eminentissimi Signori Cardinali Componenti la Commissione speciale deputata alla riedificazione della nostra basilica, ed avanti ad essa panca v'era un'altra consimile, ma senza scalino, coperta con panno verde, pei Prelati del corteggio di Sua Santità e per que' che fanno parte della Commissione medesima.*

Il ricinto a cornu epistolae *era formato di una sola panca uguale a quella di prospetto, sopra uno scalino, coperta con tappeto lavorato ad arabeschi così per gli Arcivescovi, come pe' Vescovi assistenti al soglio, i quali pel privilegio di Benedetto XIV intervengono alla Messa pontificale della Commemorazione del Dottore delle genti. Furono posti altresì avanti a quella linea di ricinto un piccolo banco con appoggiatoio, verso l'altare, ma senza scalino, e coperto di panno verde, per le dignità dell'Ordine Benedettino Cassinese ; ed altro banco senza spalliera, coperto di panno uguale,*

pe' monaci. Entro poi la balaustra dell'ara massima, ed a sinistra del trono pontificio, trovavansi tutti i posti per la così detta Camera segreta *di Sua Santità, e fuori erano i banchi pel Segretario della Commissione, per l'Architetto direttore, per gli Architetti rincontri e pe' principali officiali della medesima Commissione, mentre i Cappellani cantori stavano parimenti fuori della balaustra, col loro leggìo, avanti l'altare sotterraneo della confessione.*

Avevano la custodia del trono pontificio e di tutto il venerando Consesso, le Guardie nobili di Sua Santità e la Guardia svizzera, posta ciascuna ne' luoghi di loro competenza e giurisdizione; giacchè i soldati della linea erano nelle altre parti del tempio pel buon ordine della sacra funzione.

Intanto veniva disposta la cappella, ove ora officiano i Monaci, per l'adorazione del Ssmo Sagramento; e nella sagrestia si disponevano i paramenti pel celebrante e pe' ministri, mentre gli Eminentissimi Signori Cardinali vestivano la cappa rossa, aspettando l'arrivo di Sua Santità; ed i Vescovi si ponevano in dosso la propria cappa e si recavano al sito loro destinato nella basilica, e così pure l'Abate del monistero vestiva il rocchetto e la gran cappa nera, le Dignità abbazziali la mantelletta e la mozzetta, ed i monaci la loro cocolla corale.

Giungeva Sua Santità alla basilica verso le ore 7 antimeridiane, col suo treno nobile; e l'Emo Sig. Card. Giacomo Brignole, primo di dignità fra' Cardinali presenti, vestito in mantelletta e mozzetta, apriva lo sportello della carrozza: dopo di che postosi il Porporato la cappa rossa, aveva l'onore di seguire (insieme con gli altri Cardinali, co' Prelati della Commissione e co' Monaci) la Santità Sua, la quale alla porta dell'augusto tempio riceveva l'aspersorio dal Rmo P. Abate del Monistero, e dopo essersi segnata coll'acqua benedetta, ne aspergeva i circostanti, recandosi quindi alla visita del Ssmo Sacramento. Compiuto il quale atto di venerazione, Sua Santità si dirigeva all'altare papale, ove genuflesso sul faldistorio, recitò i salmi e le preci di preparazione alla santa Messa. In questo mezzo gli Emi Signori Cardinali Mario Mattei Presidente, Antonio Tosti Deputato e Giacomo Brignole Componenti la Commissione di san

Paolo, colla cappa ripiegata, prendevano posto al lato destro del trono, col rispettivo loro ordine di precedenza, cioè prima il Cardinale Brignole, e poi il Cardinale Tosti ambidue dell'ordine dei Preti, ed in fine il Card. Mattei di quello dei Diaconi. Gli Arcivescovi ed i Vescovi assistenti al Soglio, secondo l'ordine della loro elezione, si assidevano nell' opposta panca, avendo l'ultimo posto il Rm̃o P. D. Gian-Francesco Zelli Jacobuzzi Abate del Monistero di san Paolo, vestito, come si è detto, in rocchetto ed in cappa (*). Quindi prendevano posto presso il trono pontificio le EE. Rm̃e dei Monsignori Francesco Saverio Massimo Maggiordomo di Sua Santità e Prefetto de'Sacri Palazzi Apostolici, e Alerame Pallavicino Maestro di camera della Santità Sua; non che i Monsignori Lodovico Tevoli Arcivescovo di Atene ed Elemosiniere segreto, Giuseppe Maria Castellani Vescovo di Porfirio e Sacrista (a' quali si unirono anche i Monsignori Stefano Scerra Vescovo di Orope e Segretario della sacra congregazione della

(*) *Gli Arcivescovi ed i Vescovi intervenuti alla funzione, notati secondo l'ordine di loro rispettiva vocazione, sono*

ARCIVESCOVI

Monsignore Luigi Cardelli, Arcivescovo di Acrida.
Niccola Ferrarelli, Arcivescovo di Mira, Luogotenente civile del Tribunale del Vicariato.
Giuseppe Maria Vespignani, Arcivescovo di Tiana, Viccgerente di Roma.
Lodovico Altieri, Arcivescovo di Efeso, Nunzio della Santa Sede presso Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica.
Fabio Maria Asquini, Arcivescovo di Tarso, Segretario della sacra congregazione de'Vescovi e Regolari.
Ferdinando d'Echanove-y-Zaldivar, Arcivescovo di Tarragona.

VESCOVI

Monsignore Luigi Grati, dell'ordine de'Servi di Maria, Vescovo di Callinico.
Francesco O' Finan, dell'Ordine de'Predicatori, Vescovo di Killala.
Francesco Annovazzi, Vescovo di Anagni.
Giuseppe Rosati, Vescovo di S. Louis negli Stati uniti di America.
Felice Herero Valverde, Vescovo di Horihuela.

immunità ecclesiastica, e Francesco Luigi Piervisani Vescovo di Nocera presenti alla sacra funzione); e da ultimo Monsignore Alessandro De-Retz e Monsignore Pietro De-Silvestri Prelati Uditori della Sacra Romana Rota e Componenti la prefata Commissione di san Paolo, vestiti in mantelletta violacea. I Rmi Padri Abati D. Benedetto Tomassetti Procuratore Generale e D. Paolo Theodoli, insieme co' Monaci Benedettini Cassinesi si fermavano nella propria panca avanti quella de' Vescovi assistenti al soglio; ed i Camerieri segreti Monsignori Alberto Barbolani di Montauto Coppiere e Lorenzo Lucidi Segretario d'Ambasciata, in un con gli altri appartenenti alla Camera segreta, vestiti in mantellone, si genuflettevano al loro posto situato alla sinistra del trono pontificio.

Lettesi dalla Santita Sua le orazioni preparatorie alla Messa, non meno che offertesi le particolari Sue divotissime al grande Apostolo, si approssimava alla sacra mensa, ove dal Card. Brignole, che come primo di dignità fra' Cardinali presenti assisteva la Santità Sua in tutte le cerimonie e della Messa letta, e di quella cantata dal Patriarca, Le si levava la stola, e dal Suo Maestro di camera la mozzetta; mentre dal Suo Maggiordomo Le si versava l'acqua per lavarsi le mani, e dal Porporato medesimo Le si presentava il sacro mantile per asciugarsele. Indi i Monsignori Vescovi Elemosiniere e Sacrista, ambedue con la semplice cotta, vestirono Sua Santità de' paramenti sacri che dal Sotto-Sacrista si davano ai Cappellani segreti. Sua Santità poi celebrò l'incruento sacrifizio della Messa fra i mottetti concertati dai cappellani cantori della cappella pontificia, che stavano innanzi al presbitero nella contrabsida della basilica, ed al cospetto di una moltitudine di popolo devoto, che penetrato di profonda venerazione, univa le sue alle preci del Vicario di Gesù Cristo in terra per l'esaltamento della nostra santa religione.

Depostisi da Sua Santità i paramenti sacri avanti l'altare della Confessione, si ritirò indi per poco nelle camere dietro il trono pontificio nell'absida, intanto che Monsig. Antonio Maria Traversi, Patriarca di Costantinopoli, paravasi a messa nella

sacrestia: e che sedutosi sul faldistorio avanti quell' altare, circondato da' ministri delle Cappelle Cardinalizie, aspettava il ritorno della Santità Sua, la quale poco stante ascesa sul trono, vestita in sottana, con sopravi la mozzetta e la stola, assisteva alla Messa pontificata dal lodato Monsignor Patriarca in adempimento della prefata Costituzione di Benedetto XIV, in quella parte che riguarda il pontificale del secondo giorno fra l'ottava della festività de' Principi degli Apostoli. Nella quale assistenza, fra le cerimonie usatevisi, meritano ispeciale ricordo, che Sua Santità fece la confessione con l'Emo Card. Brignole, recitando poi con lui il Gloria, il Credo e le altre orazioni: che fu incensata dal Porporato medesimo, il quale come Le presentò il messale per baciarvi il Vangelo, così Le diede la pace col porgerle al bacio la solita sacra immagine: e che rimise al Patriarca celebrante le benedizioni dell' incenso, del suddiacono e del diacono, dell' acqua, non meno che la benedizione in fine della Messa cantata.

Compintesi così tutte le cerimonie nella basilica ostiense, Sua Santità n' usciva; ed ascesa al monistero, avendo sempre vicino il Rmo P. Abate Zelli, per quella stima e benignità con cui le piace di riguardarlo e di onorarlo, degnava gradire un lauto rinfresco offertole da esso Padre Abate nel refettorio, stato disposto con modesto ma dignitoso apparato, ove furono ammessi gli Eminentissimi Cardinali, il Patriarca, gli Arcivescovi e Vescovi, i Prelati, il Suo nobile corteggio, i Monaci e tutti i componenti la Commissione di san Paolo; mentre altri in diversi distinti luoghi partecipavano di uguale favore.

Da ultimo ammettendo Sua Santità al bacio de' Suoi Piedi i Monaci ed i Componenti la lodata Commissione, tornava verso il mezzo giorno alla sua residenza del Vaticano d' onde era partito; lasciando in tutti una viva e gratissima memoria della sua devozione verso l'Apostolo delle genti; la cui basilica, mercè di tante sue sollecitudini, sì egregiamente corrisposte dallo zelo instancabile e dalla sagacità degli Emi Signori Cardinali Mario Mattei Presidente ed Antonio Tosti Deputato, risorge dalle ruine con tale magnificenza e ricchezza,

da rattemperare il dolore che il deplorabile incendio dell'anno 1823 *cagionò nell'animo di tutti coloro che veneravano e che ammiravano quell'augusto tempio, qual monumento insigne dell'antichità e delle arti cristiane.*

Ed affinchè si avesse una lunga ricordanza di tale nuova e solenne funzione eseguita da Sua Santità, il segretario della Commissione scrisse quell' Orazione *che ora si rende di pubblico diritto con la stampa, e a cui fanno seguito la descrizione della consacrazione dell'altare della confessione; l'allocuzione letta dalla Santità Sua nel giorno della consacrazione medesima, cioè il dì* 5 *di ottobre* 1840, *non che le lettere apostoliche in forma di Breve dei* 21 *dicembre di esso anno, per le quali lettere si eccita la pietà de' fedeli a prestarsi in ogni modo alla completa riedificazione della basilica ostiense.*

In tal guisa, mentre per quell'orazione si conoscono le cerimonie che da'primi secoli della religione di Cristo, fino al pontificato di Benedetto XIV, hanno avuto luogo in Roma nella festività de' Principi degli Apostoli; per gli altri atti pure si ha una conferma dell'ardente desiderio, ond'è infiammato l'animo piissimo dell'adorato nostro Padre e Sovrano **GREGORIO XVI;** *cioè di porgere, come si disse, un completo tributo di omaggio e di venerazione al Dottore delle genti, al Comprotettore di questa augusta sede del cristianesimo e sua prediletta città, la quale rese più insigne col trionfo del suo martirio.*

Il 1° *di Luglio* 1841.

LUIGI MORESCHI, *Segretario.*

Se la congiunzione degli animi e degli studi di que' due sommi campioni della religione cristiana, che furono san Pietro e san Paolo, si mantenne costante fino all' ultimo giorno della vita loro, come si ha per gli atti degli Apostoli e per la istoria ecclesiastica ; fu poi singolare in Roma la loro unione sì nelle fatiche e ne' patimenti, e sì nella morte : onde a ragione ebbe a dire il grande Agostino : *Illi duo* (Petrus et Paulus) *unum erant* (1). Il perchè non poteva non esser grato ed accetto all'uno tutto ciò che all' altro di onorevole e di ossequioso si presentava ed offriva. Ed ora che sono eglino in possesso dell'eterna felicità, ed accolgono benignamente le preci che loro si porgono dai figli divoti all'impero cattolico, stanno pure di unanime consentimento ambidue intenti alla vigile custodia di santa Chiesa, non meno che di questa Roma, ove la sede de' legittimi principi del sommo sacerdozio fu stabilita, e così immobilmente conservasi, com' è immobile quella religione che n' è il sostegno ed il fondamento.

Quindi la Chiesa cristiana, ammirando e venerando la salda

(1) Sermo CCXCV e seg: Tom. V. part. 2. Oper. edit. Parisiis Monach. S. Mauri 1683.

unione dei due grandi Apostoli, non divise mai la memoria di Paolo dalla celebrazione della festività ad onore di Pietro: e viceversa ebbe sempre in uso di ricordare il Principe degli Apostoli nella festa dedicata al Dottore delle genti; e perfino stabilì, che i Vescovi, come all'uno, così all'altro, divotamente presentassero un tributo di religioso omaggio nella visita che facessero a' sacri limini.

Nè qui è a dirsi con quanto gaudio e con quanta solenne pompa sia stata sempre celebrata in Roma la festa detta del Natale de' Santissimi Apostoli Pietro e Paolo. Chè certo i fedeli hanno in ogni tempo procurato di corrispondere alla esortazione ch' ebbero da san Leone nell' aureo sermone sul natale di essi Apostoli: « *Verumtamen hodierna festivitas, praeter illam reverentiam quam toto terrarum orbe promeruit, speciali et propria nostrae urbis exultatione veneranda est: ut ubi praecipuorum Apostolorum glorificatus est exitus, ibi in die martyrii eorum sit laetitiae principatus* (1). Varie sono le opinioni degli scrittori ecclesiastici specialmente sul giorno del martirio de' due santi Apostoli sotto l'impero del truce Nerone: e basta riportare ciò che leggesi nel martirologio di Adone, vescovo di Vienna nel cadere del secolo nono dell'era cristiana: martirologio dottamente da monsignor Domenico Giorgi illustrato e commentato. *Quo loco, quo mortis genere, et quando martyrium fecerint beatissimi Apostoli Petrus et Paulus, pluribus egit Baronius ad an.* 69 *n.* 1 *et seq., existimatque ambos una eademque die peremptos, Neronis jussu, Capitone et Rufo Coss., quod est juxta illius supputationem anno Christi* 69*: sed justiori calculo an.* 67, *quo anno Capito et Rufus Consulatum gessere. At ad annum quod pertinet Baronio adversatur Pagius in critica ad an.* 67 *n. II et seq.,*

(1) Trombellius P. Abbas Jo. Chrysost. in veterum PP. latinorum opusculis, Tom. II part. I pag. 245.

qui censet, martyrium Apostolorum contigisse, Nerone Romae praesente, ac Nerva et Vestino Coss., qui consules fuerunt a. d. 65 » *Vide Tillemontium tom. I pag.* 108 *et seq.* (1).

E parlando soltanto dalle sacre funzioni che si facevano e si fanno nella Basilica Ostiense ne' giorni sagri ai due santi Apostoli, per la tradizione sappiamo, che in quello dedicato ad onore di san Pietro i Romani Pontefici primamente offrivano al sommo Iddio l'eucaristico sacrificio sull'ara principale della Basilica Vaticana ; e poi rinnovellavano il sacrificio medesimo sull' altare della confessione di san Paolo nella Basilica fuori della porta ostiense. Una sicura testimonianza di questi atti religiosi, usati in ambedue le Basiliche dai sommi Pontefici nel dì 29 di giugno, ci somministra l' inno di Prudenzio intorno la passione dei Principi degli Apostoli. Ivi si legge :

Adspice, per bifidas plebs Romula funditur plateas,
Lux in duobus fervet una festis.
Nos ad utrumque tamen gressu properemus incitato,
Et his et illis perfruamur hymnis.
Ibimus ulterius, qua fert via pontis Hadriani,
Laevam deinde fluminis petemus.
Transtiberina prius solvit sacra pervigil sacerdos:
Mox huc recurrit, duplicatque vota (2).

I quali atti religiosi non possono che riferirsi ai primi secoli della chiesa, essendochè sieno ricordati e descritti dal poeta Aurelio Clemente Prudenzio, il quale, secondo l' opinione degli

(1) Martyrologium Adonis Archiep. Viennensis ab Heriberto Rosweido Soc. Jesu recensitum, nunc illustratum opera et studio Dominici Georgii etc. Romae 1745 tom. I pag. 306.

(2) M. Aureli Clementis Prudenti U. C. carmina recognita et correcta a Faustino Arevalo. Hymnus XII Peristephanon. Passio Apostolorum Petri et Pauli. Tom. II. pag. 1188.

istorici, ebbe i natali suoi in Saragozza nell'anno 348 dell' era cristiana, e cantò sopra tanti temi di religioso argomento negli anni che sedettero imperatori Teodosio il grande ed Onorio, l'ultimo de' quali fu da lui chiamato *Princeps bonus*, quando gli attribuì l'onore di aver portato a buon fine il grande edificio della Basilica di san Paolo:

Parte alia titulum Pauli via servat ostiensis,
Qua stringit amnis cespitem sinistrum.
Regia pompa loci est: Princeps bonus has sacravit arces,
Lusitque magnis ambitum talentis (1).

Sebbene però non facciano al caso speciale della festa del Natale de' Principi degli Apostoli, merita nondimeno che qui sieno riportate quelle parole del dottore di santa Chiesa Girolamo contra l' eretico Vigilanzio prete di Barcellona, il quale nel cadere del secolo quarto ardiva innalzare folli ciance intorno al culto de' santi martiri. Perchè quelle parole sono una conferma dell'osservanza che mantennesi ne' Romani Pontefici di rinnovare il mistero di nostra santa religione sugli altari di quegli Apostoli, *Male ergo facit* (disse il santo dottore nel libro contro quell'eretico) *Romanus Episcopus, qui super mortuorum hominum Petri et Pauli, secundum nos ossa veneranda, secundum te vilem pulvisculum, offert Domino sacrificia, et tumulus eorum Christi arbitratur altaria ?*

Altra testimonianza di quegli atti religiosi è pure nel libro detto il Sacramentario della santa chiesa romana : libro che si attribuisce a S. Gelasio I, il quale sedette sulla cattedra apostolica dall'anno 492 all'anno 496. Ivi infatti si stabiliscono le messe *in natali sancti Petri proprie*, la quale si celebrava nella

(1) M. Aur. Clem. Prudentius loco citato.

Basilica Vaticana : *et in natali sancti Pauli proprie*, la quale parimenti si celebrava nella sua basilica sulla via ostiense. Che se poi ne' martirologi e ne' calendari si parla di una terza messa comune ad ambidue gli Apostoli, e perciò notata con le parole : *in natali Apostolorum Petri et Pauli*, e con la prima orazione : *Deus qui hunc diem beatorum Apostolorum Petri et Pauli etc.*, non deve perciò inferirsi che il sommo Pontefice nella festività de' santi Apostoli immolasse il terzo sacrificio comune all' uno ed all'altro santo ; giacchè sembra più consentanea alla liturgia della santa chiesa l'opinione di coloro che credono, essersi celebrata quella messa comune ai due Apostoli in altre chiese di quest'alma città, nonostante che il giorno della loro festività fosse stato annoverato fra' giorni detti *polyturgici* (1), cioè fra que' giorni in cui dal sacerdote rinnovellavasi l' incruento sacrificio della messa a maggior gloria di Dio e de' beati suoi adoratori. Il perchè nel non piccolo numero de'calendari, de' martirologi e delle descrizioni delle feste in onore di san Pietro e di san Paolo si leggono le seguenti parole : « *III kalendas iulias : Romae natalis sancti Petri et Pauli.* » *Natalis Petri et Pauli apostolorum : Petri in Vaticano, Pauli in via ostiensi.* » *In natali apostolorum Petri et Pauli.* » *In festo sanctorum Petri et Pauli :* » ed altre consimili espressioni, che possono vedersi nel martirologio di Adone succitato (2).

Ma la istoria ecclesiastica non ci porge documenti che bastino ad assicurarci se sieno state fatte o no alcune variazioni nelle cerimonie di quegli atti di religione , e se gli atti medesimi nelle nostre due Basiliche Vaticana ed Ostiense fossero in progresso di tempo continuati o sospesi. Avvi però, a mio credere, un argomento a mostrare che nel secolo sesto dell' era cristiana

(1) Walafridus Strabo. Cap. XXII. *De rebus eccles.*
(2) Martyrologium Adonis etc. pag. 305 e segg.

quelle cerimonie si tralasciassero. Perchè in Anastasio Bibliotecario, nella vita di quel Gregorio che per la insigne sua santità, per la sua somma dottrina e per lo splendore di tutte le virtù fu meritamente denominato il *grande*, leggesi così : » *Hic* (Gregorius) *fecit ut super corpus beati Petri et Pauli Apostoli missae celebrarentur* (1). Sembra adunque che nel Pontificato del magno Gregorio si fossero intermessi gli uffici divini sugli altari della confessione dei due Apostoli : se egli, sollecitissimo come fu sempre delle cose divine, e tutto acceso di zelo verso i Principi degli Apostoli , ordinò allora la celebrazione della santa messa. Infatti i commentatori di Anastasio Bibliotecario, pubblicati dal sommo Giuseppe Bianchini, interpretano quel passo in un doppio senso ; o che cioè san Gregorio avesse restituito l'antico rito di esercitare i divini uffici sopra i corpi de'santi Apostoli Pietro e Paolo nelle loro basiliche (il cui rito forse poteva aver cessato a cagione dell'antichità e delle ruine specialmente della Basilica Ostiense) ; ovvero che avesse egli voluto confermare con un decreto apostolico ciò che per costume e per consuetudine della romana chiesa era stato stabilito : vale a dire che dovesse offrirsi il sagrificio della messa su le venerande reliquie dei due Apostoli che furono da Dio costituiti Principi sopra tutta la terra (2).

Concordemente gli scrittori consentono (e capo dell' eletta schiera è il gran Baronio) che san Gregorio il grande sia stato l' institutore della festa della commemorazione dell' apostolo san Paolo da celebrarsi il dì 30 del mese di giugno: separandola così dalla festività comune a quell'Apostolo ed al suo prediletto compagno Pietro, che fino dai primi secoli della chiesa celebravasi nell'antecedente giorno.

(1) Anastasii Bibliothecharii, De vitis Romanorum Pontificum a S. Gregorio magno ad Stephanum III alias IV, cum notis variorum etc. Tomus quartus pag. 2.
(2) Anast. Bibliotech. Tom. IV. pag. 7.

Oh Gregorio santissimo, che ora hai sulla terra un successore che tanto onorasi del tuo nome! Tu che sì altamente parlasti dell'Apostolo delle genti, il cui tempio, per le vive sollecitudini di questo nostro adorato Padre e regnante Sovrano, fu restituito al sacro culto per la consacrazione dell'ara massima che sorge sulle benedette sue spoglie: Tu che hai sempre amato la città nostra, inchina benigno lo sguardo dall'altezza del celeste tuo seggio a questo sacrosanto luogo bagnato del sangue di tanti martiri; e nell'allegrezza angelica di vedere nel presente giorno rinnovarsi dal pio tuo successore le prische cerimonie della cattolica santità: sii tu auspice nostro dinanzi l' Altissimo, perchè degni esaudire i voti sinceri e fervidi di tutto il popolo de' fedeli così per la esaltazione di santa chiesa, come per la prosperità di questo Sommo Gerarca che n' è il vindice e l' ornamento!

Ma ritornando d'onde per poco mi sono allontanato, aggiungerò che i prefati scrittori adducono la ragione dell' essere state divise le due feste: la quale si è, che non potevano farsi in un giorno medesimo senza grande fatica le solennità stabilite ad ambidue gli apostoli nell' una e nell' altra Basilica così distanti fra loro per lungo tratto di via, e separate perfino dal Tevere che scorre maestoso per la città regina. Allora la festività della Commemorazione fu scritta ne' martirologi e ne' calendari co' titoli di » *Natalis et celebratio iterum sancti Pauli apostoli:* di *Natalis sancti Pauli apostoli:* di *Commemoratio sancti Pauli apostoli:* di *Romae, imo per totum orbem, festivitas sancti Pauli apostoli:* » e venne solennizzata con quella straordinaria pompa che convenivasi al Dottor delle genti, al Comprotettore di questa sede del cristianesimo. Le cerimonie della quale festività si leggono nel Rituale di Benedetto canonico della Basilica Vaticana, intitolato *Pollicitus*, da lui certamente scritto prima dell' an-

no 1143, perchè dedicato a Guidone di Castello, Cardinale di san Marco, il quale nel dì 26 di settembre di esso anno (1) mutò il suo nome nell' altro di Celestino secondo, essendo stato nel giorno medesimo elevato al supremo reggimento della chiesa universale. Ella è cosa opportuna che si riporti il tenore di quelle cerimonie sì come si legge nel Mabillon (2).

Benedicti, beati Petri Canonici, liber POLLICITUS, *ad Guidonem de Castello, tunc Cardinalem sancti Marci, qui postmodum factus est Caelestinus secundus.*

......In festivitate sancti Pauli vadit Pontifex illuc cum omnibus scholis. Facit vesperas, et habet cum omnibus coenam de ecclesia. Perfecta coena, intrat ad vigilias. Monachi ecclesiae legunt tres lectiones. SAULUS ADHUC SPIRANS MINARUM : cantant tria responsoria: pro unoquoque responsorio accipiunt ab archidiacono II denarios de decem et octo denariis quos archidiaconus acceperat ab eis. Post responsorium in quarta lectione surgit Dominus Pontifex, et intrat ad arcam altaris sancti Pauli, ubi est foramen in fundo arcae super corpus Apostoli. Discooperto eo, mittit manum deorsum, et apprehendit thuribulum in unco plenum carbonibus et incenso, et trahit foras. Incensum et carbones dat archidiacono. Archidiaconus autem dat per populum hac ratione, ut quicumque febricitans devote in fide apostoli ex his biberit, sanetur. Iterum replet thuribulum de carbonibus, et ponit super eos candelam vitream plenam incenso. Accendit carbones et candela incipit bullire. Et reponit thuribulum in praelibato unco, et cooperitur foramen arcae a Pontifice super corpus eius. In quarta lectione annualiter, sicut in vigiliis sancti Pauli, duas lectiones legunt episcopi, duas cardinales, octavam subdiaconus, nonam

(1) Chronologia Romanorum Pontificum superstes in pariete australi basilicae S. Pauli Apostoli viae ostiensis. pag. 85.

(2) Museum Italicum. Tomus II pag. 150.

Pontifex: reliqua quinque responsoria cantant cantores et basilicarii, et accipiunt ab archidiacono XVIII denarios. Aliud officium efficitur sicuti mos est. Mane Pontifex celeberrime cantat Missam, et scholae accipiunt ab ecclesia pro beneficio festivitatis IV solid. de monetis.

Coll'andar del tempo però, mentre variarono le cerimonie della festività di essa Commemorazione, variarono pure i giorni ne' quali il Romano Pontefice, recandosi alla basilica ostiense, vi offriva a Dio l'augustissima Eucaristia, o assisteva alla messa, corteggiato dal Collegio de' Cardinali e dalle altre dignità che hanno luogo nelle cappelle pontificie. Chè sempre fu costante la devozione de' Sommi Pontefici, non meno che del popolo romano, verso l'Apostolo delle genti: divozione mostratagli in tutti i tempi con ogni significazione di ossequio, e con la più viva fiducia di sentire gli effetti del suo valore e del suo patrocinio. E di vero troviamo negli antichi diari, che nel giorno della conversione di S. Paolo, anzichè in quello della sua commemorazione, tenevasi la cappella papale nella basilica ostiense: come altresì troviamo che i Pontefici vi si recavano in altre straordinarie solennità, e specialmente nella ricorrenza delle sacre stazioni, per ivi soddisfare ai sentimenti della loro devozione verso l'Apostolo, leggendovi sermoni ed omelie in sua lode, come l'istoria ci riferisce che usassero con divina eloquenza quei due magni luminari della chiesa san Leone e san Gregorio (1).

Ma oh durissima condizione delle cose umane! Giunse un tempo in cui il caldo zelo di Sisto V ebbe a dire: *Sane non possumus non dolere, nunquam fere nostris quidem temporibus apud basilicas* (una Vaticana excepta) *Pontificales cappellas cele-*

(1) Trombellius op. cit. S. Gregorii Magni Tom. I. oper. edit. Paris. Monach. S. Mauri Col. 1488.

brari. E reputando Egli obbligo del suo pastorale officio di provvedervi; non perdonando, come dice, o a vecchiezza, o a niuna più grave sua cura, tutto si diede a disporre per la rinnovazione delle cappelle pontificie tanto nelle basiliche, quanto in altre chiese di Roma, pubblicando agli idi di febbraio dell'anno 1585 quella celebre Costituzione che incomincia: *Egregia populi romani pietas,* appunto alludendo all'antica pietà del popolo romano verso i Principi degli apostoli: pietà per ogni dove con amplissime lodi e con sommi elogi applaudita ed esaltata. Fu pertanto colla Costituzione medesima stabilito, che la seconda domenica della quaresima, la quarta dell'avvento, e la festività della conversione del santo Apostolo, nella basilica ostiense la cappella papale solennemente si celebrasse (1). La quale Costituzione fu pienamente osservata, perchè i diari del suo immortale pontificato tutte le descrizioni di quelle cappelle fedelmente ci riportano e descrivono.

Per tali guise furono celebrati sempre con pio culto e con isplendida solennità da' Pontefici il Natale e la Commemorazione di san Paolo, sebbene con varie cerimonie e con diversi riti; finchè piacque all'immortale memoria di Benedetto XIV di stabilire e decretare il modo, con cui tanto il fausto giorno consacrato ai Principi degli Apostoli, quanto la susseguente ottava, fosse in Roma degnamente solennizzato. Decretò egli adunque fra le altre cose, che » *Secunda intra octavam die missarum solemnia in Pontificalibus celebrentur, praesentibus Ven. fratribus Episcopis Pontificio throno assistentibus, in Basilica Beati Apostoli Pauli in via ostiensi, in qua celebris est utriusque apostoli memoria, sacraeque reliquiae servantur, et veteri instituto solemnis eadem die Beati*

(1) Constitutio S. D. N. Sixti V Pont. Max. Renovationis Pontificalium Cappellarum in Basilicis certisque almae urbis Ecclesiis. Dat. Romae apud S. Petrum anno incarnationis Dominicae 1585, idibus februarii, Pontificatus anno primo.

Apostoli Pauli commemoratio recolitur. La Costituzione del lodato Pontefice » *Admirabilis sapientiae Dei sublimitas* (1) » pubblicata nelle calende di aprile dell'anno 1743, è un solenne documento della sua devozione verso il grande Apostolo, il quale (com'Egli dice, e com'è realmente) » se ancora vivendo su questa terra » amava gli abitatori dell'alma Roma in modo che continuamente » faceva memoria di loro nelle sue orazioni, che ansiosamente » desiderava di vederli e di confortarli con le grazie spirituali ; » quanto più è da sperarsi che ora, stando egli in cielo, non » cessi di pregare Iddio pe' suoi alunni, anzi sia sollecito di » porgere aiuto a chi umilmente l'implora, affinchè restino con- » fermati in quella celeste dottrina, nella quale con la sua bocca » (per cui mezzo il Signor Nostro Gesù Cristo parlava) gli am- » maestrò e gl'instruì con tutto lo zelo e fervore ! »

Ma la santa Chiesa oggi rinnova la festività della Commemorazione di chi è vaso di elezione e predicatore di verità a tutto il mondo. Giorno lietissimo per Roma e per la Cristianità da notarsi ne' fasti ecclesiastici insieme col dì 5 di ottobre dell' anno 1840, in cui il sommo Pontefice Gregorio XVI offriva l'Ostia di propiziazione sull'altare della confessione della basilica ostiense, dopo averlo consacrato con le auguste cerimonie della religione santissima de' nostri cuori. Imperocchè oggi, mercè dell' animo religiosissimo di Lui che altamente rispettiamo come Padre de'fedeli, e come Sovrano de' suoi popoli, sonosi unite alquante di quelle cerimonie che già si usarono nella Basilica medesima ; poichè osservando Egli il decreto di Benedetto XIV intorno la cappella degli Arcivescovi e dei Vescovi assistenti al Soglio Pontificio, ha voluto pure seguir l'esempio del primo Gregorio riguardo al

(1) Constitutio Sanctissimi Domini Nostri Benedicti PP. XIV de die natali BB. Apostolorum Petri et Pauli per totam octavam Romae solemniter celebrando. Dat. Romae apud S. Mariam Majorem anno incarnationis Dominicae 1743. Calendis aprilis. Pontificatus anno tertio.

sacrificio della santa Messa sul venerando sepolcro, rendendo poi con l'augusta sua presenza tutta la dignità e lo splendore alla sacra funzione solennizzata nel magnifico tempio, assistendovi il Collegio degli Arcivescovi e dei Vescovi che hanno il privilegio di stare al suo Soglio Pontificio.

Possa questo esempio rinnovellarsi per lunga serie di anni dal Supremo Principe di quella cattedra stabilita da Gesù Cristo sopra una stabile e ferma pietra! E così i suoi diletti figli in questa sede del cristianesimo, in questa *Roma Felice*, si uniranno con lui nell'eccelso tempio a porgere le più vive preghiere ad ambidue i Principi degli Apostoli, esaltando la memoria del trionfo del loro martirio: *Quod tot terrarum orbi sed praecipuae romanae urbi, decus contulit et dignitatem* (1).

(1) Constitutio Benedicti XIV ec. ec. pag. 3.

ALLEGATO I.

RELAZIONE

DELLA CONSACRAZIONE DELLA NAVE TRAVERSA

DELLA BASILICA DI S. PAOLO

pubblicata nel supplimento al num. 83. del Diario di Roma del 17 ottobre 1840.

Il giorno 5 del mese di ottobre dell'anno 1840 sarà perennemente memorabile per l'augusto pontificato del Sommo Pontefice GREGORIO XVI; anzi il sarà pure ne' fasti ecclesiastici, e nella istoria di questa sede del Cristianesimo: giacchè grandi e possenti motivi si riunirono in esso ad eccitare una esultanza dignitosa e sincera, e veramente universale di tutta la cristianità. In quel giorno infatti si è compiuto ciò che da parecchi anni ardentemente si desiderava: ciò che di unanime consentimento e con vivissime preghiere si chiedeva da Dio; che cioè fosse restituita al culto divino, ed alla glorificazione dell'Apostolo s. Paolo, la nave traversa della sua Basilica sulla via ostiense; di quella Basilica che per la violenza del fuoco divoratore rovinò nella notte del 15 di luglio 1823. In quel giorno si è consacrato, con le più solenni cerimonie di nostra santa religione, l'altare principale della risorgente Basilica: quell' altare che conserva e custodisce il sacro avello del Dottore delle genti. In quel giorno infine il nostro comun Padre e supremo Gerarca di Santa Chiesa, mentre nuovi titoli cumulava alla generale venerazione ed alla indelebile riconoscenza di tutti coloro che hanno contribuito a sì santa ed immortale intrapresa, potè pure per somma sua

consolazione e per sommo suo gaudio dare un pubblico e solenne attestato di ossequio e di ammirazione al suo antecessore Leone XII d'immortale memoria. Perchè gli piacque scegliere spontaneamente per sì sacra funzione il giorno stesso in cui nell'anno 1823 fu imposto il triregno pontificio sull' augusto capo di quel Pontefice che dipoi decretò la riedificazione della Basilica secondo le antiche forme e le disposizioni sue architettoniche; e che indi ne vide incominciati ed accelerati i lavori con pieno contentamento del Suo animo divoto oltremodo al grande Apostolo delle genti.

Il perchè è obbligo del nostro officio parlare di atto così solenne, compiuto in esso giorno *felice, fausto e fortunato*; affinchè la istoria possa dire ai posteri che GREGORIO XVI, erede della pietà e della munificenza de' Suoi immediati antecessori, tutti benemeriti della nuova fabbrica della Basilica Ostiense, cioè di Pio VII, di Leone XII e di Pio VIII, avendo recato a felicissimo compimento i lavori della nave traversa (mentre i lavori della nave grande fa progredire con alacrità e col metodo più economico e più sicuro per l'arte), riapriva il tempio Costantiniano al culto di Dio; consacrava l'altare, nel cui seno sono le spoglie mortali del santo Apostolo; e con viva preghiera implorava non solo la pace per questa sua diletta e santa città, e la salute di tutti i fedeli che concordemente sono associati alla cattedra del Principe degli Apostoli; ma ancora una generale purificazione degli errori, affinchè ovunque abitano i mortali, ivi si alzi il tempio del nostro sommo Creatore, cui sia retribuita una gloria, un onore ed una lode sempiterna.

Non c'intratterremo qui a parlare delle architetture e delle altre opere di arte delle quali vanno adorna la nave traversa e le cappelle limitrofe: giacchè essendo le une e le altre di straordinaria ricchezza e perfezione, richiederebbero una speciale narrazione scritta con parole le quali corrispondessero a tanta perfezione e ricchezza. Chè degne a buon diritto volevansi quelle architetture e quelle opere così della santità del luogo e della magnificenza pontificia, come della condizione felicissima delle belle arti, in questa loro sede, e dell'esimio magistero del chiarissimo cattedratico dell' insigne e pontificia Accademia di san Luca sig. prof. Luigi Poletti, architetto direttore, sì meritamente onorato dalla protezione e benevolenza Sovrana, e della più alta stima e fiducia della Commissione preposta alla riedificazione della Basilica medesima. Riporteremo sì bene la inscrizione che leggevasi a caratteri d'oro fra gli stemmi di Sua Santita' e di que' due benemeriti Porporati di Santa Chiesa, i quali oltre alle gravi cure dei loro rispettivi ministeri tanto laboriosi quanto difficili, hanno ora la suprema direzione della nuova fabbrica: cioè dell'Emo sig. Cardinale Anton-Domenico Gamberini, Vescovo di Sabina e Segretario per gli affari di Stato interni, nella qualità di Presidente; e dell'Emo sig. Cardinale Antonio Tosti, Pro-Tesoriere generale della R. C. A., nella qualità di Deputato. Riporteremo pure l'affettuosissima allocuzione letta da Sua Santita', stando sulla sedia pontificale dell'absida, dopo aver compiuto l'atto solenne della consacrazione; onde per esse iscrizione ed allocuzione, si abbia, assai meglio che da noi si potesse, un'esatta notizia di tutto ciò che si è operato dai prelodati Sommi Pontefici nelle diverse parti del sacro edificio dal suo deplorabile incendio. fino al faustissimo giorno dei 5 di ottobre 1840.

Adunque la nave traversa della Basilica è stata benedetta, e l'altare della Confessione è stato consecrato con le seguenti cerimonie.

La mattina della domenica, 4 ottobre, il Rmo P. D. Gio. Francesco Zelli Abate del Monastero di S. Paolo, a ciò autorizzato con facoltà pontificia, vestito degli abiti pontificali, e preceduto dalla Croce e da' Monaci Benedettini Cassinesi, si condusse al nuovo portico che introduce lateralmente alla nave traversa; ove, come prescrivesi nel rituale romano, diè principio alla sacra cerimonia della benedizione di essa nave, intuonando la prima orazione. Proseguendosi quindi col canto gregoriano dai prefati monaci, ebbero luogo le aspersioni con l'acqua benedetta nelle mura esterne, girandosi processionalmente al di fuori di quella nave: ed entrativi poi per la porta destra del portico, il P. Abate ne benedisse le interiori pareti. Alle quali aspersioni succedettero le altre preci dette avanti l'altare della Confessione: dopo di che si compierono le cerimonie con la benedizione che il lodato Rmo Padre Abate Zelli compartì dall' altare medesimo.

Riluceva però finalmente quel sacro giorno destinato da Sua Santita' alla solenne consacrazione del magnifico altare della risorgente Basilica: e Roma esultava sapendo che per tale funzione si rinnovavano quelle cerimonie che volle usare il dì 26 di luglio 1594 la santa memoria di Clemente VIII, quando, con l'assistenza del sacro Collegio, ed intervenendovi quelle dignità che hanno luogo nelle cappelle papali, solennemente consacrò l'altare pontificale della Basilica Vaticana. Infatti dal Prefetto delle cerimonie pontificie era stata fatta la solita intimazione per mezzo de' cursori apostolici a tutte le autorità e dignità suddette, annunciando loro l'azione sacra che si sarebbe compiuta dalla Santita' Sua; le vesti che avrebbero dovuto indossare, ed altrettali cose relative alla funzione medesima. Quindi nella Basilica tutto era disposto in modo di cappella papale; sì per la esposizione del Santissimo Sagramento nella cappella ove si adorava prima dell' incendio della Basilica; sì per la camera de' paramenti sacri della Santita' Sua, nel sito dell' antica sagrestia de' Monaci; sì pel trono pontificio in quella stessa sedia di marmo, ricca di ornati messi ad oro, stata ora collocata nel centro dell' absida ad imitazione delle prime Basiliche della cristianità, e come ammiravasi in questo tempio nell'anno 1600; e sì infine per la disposizione nella prefata absida de' seggi per gli Emi Cardinali e per tutti gli ordini ecclesiastici, a' quali nella circostanza presente, per ispecialissima grazia sovrana erano stati aggiunti i Monaci Benedettini Cassinesi che vestiti in ampla cocolla, ed aventi a loro capo il Rmo P. Abate Zelli in abito abaziale, sedevano dentro l'absida dietro le panche degli Emi signori Cardinali Diaconi a sinistra del trono pontificale. Inoltre ai lati dell'altare da consacrarsi su addobbate tavole si ponevano tutti i bei vasi, i ricchi utensili, le suppellettili ed altri arredi nobilissimi necessari a tanta cerimonia: mentre il presbiterio che comprendeva l'area dall'absida del tempio, al ricinto intorno l'altare della Confessione, veniva per tutta la sua vasta estensione coperto di nobili e variati tappeti ed arazzi: mentre nella cappella sotterranea di san Timoteo si preparavano le vesti sacre così pel Cardinale che doveva dar principio alle cerimonie, come pe' Ministri della cappella pontificia: e mentre da ultimo si disponevano in luogo appartato i cappellani cantori, perchè stando di prospetto al presbiterio, nella contrabsida della Basilica, aggiun-

gessero col canto degl' inni e delle orazioni tutta la dignità della Consacrazione. In tanta ricchezza però di robe e di apparecchiamento, l'altare della Confessione, sebbene affatto nudo secondo i riti del Pontificale, pure destava la più viva ammirazione, e infondeva la più santa venerazione nel divoto, il quale genuflesso contemplava l'atto solenne che si compieva dalla podestà suprema del Vicario di Gesù Cristo sopra la nuova magnifica mensa dell'altare medesimo, il cui superbo tabernacolo fu salvato dalle fiamme dell' infausto incendio dell' anno 1823 per volere di Colui che non cessa di glorificare in terra il suo diletto Apostolo.

Disposte così ordinatamente le cose, e stando il Sacro Collegio e tutte le dignità ai rispettivi siti nel presbiterio, l' Emo e Rmo signor Cardinale Gamberini, Vescovo di Sabina, e primo di dignità fra'Cardinali presenti, si avvicinava al faldistorio in un lato dell'altare da consacrarsi: ed assistito dai Ministri della cappella pontificia parati *in albis,* da' cappellani accoliti e da' chierici di essa cappella, vestiva gli abiti sacri, e dava incominciamento alle cerimonie colle solite orazioni e colla recita de' salmi penitenziali: recita che fu proseguita dai cappellani cantori. Indi, stando il Cardinale Vescovo prostrato sul faldistorio, avanti all'altare, si cantavano da que'cappellani le Litanie de' Santi, ripetendovisi per due volte non solo il venerato nome di S. Paolo, a cui onore novellamente si dedicava l'altare, perchè conserva le spoglie mortali di lui postevi dalla pietà e dalla religione della pia matrona romana Lucina posseditrice del vasto predio, ridotto a cimitero nella via ostiense; ma ancora il nome di S. Timoteo martire di Antiochia, perchè il corpo di lui è stato ora riposto nella mensa dell'altare sotterraneo, siccome ve lo pose nell' anno 1587 il Sommo Pontefice Sisto V. Recitate le quali Litanie, fu benedetto il sale, la cenere, l'acqua ed il vino, e fattane la mescolanza, si asperse per cinque volte la mensa, e per sette la base e la stessa mensa, accompagnandosi questi atti con le corrispondenti orazioni. Dipoi s' incensò l'altare nel mezzo e nelle quattro estremità ove dovevano porsi gli oli santi. Le quali cerimonie eseguitesi, l'Emo Cardinale Vescovo deponeva le sacre vesti nella cappella sotterranea, prendendo poi il primo posto fra' Cardinali nell'absida del tempio.

Sua Santita' adunque, già vestita degli abiti della suprema apostolica potestà, si assideva sulla sedia gestatoria statale posta, insieme co' flabelli, nella porta della Basilica dalla parte del chiostro del Monistero: ed il sacro Collegio, la Prelatura romana, i Conservatori di Roma e tutti gli altri individui che hanno luogo nelle cappelle papali, La precedevano in atto di rispetto per assisterla in tanta solennità di cerimonie. Fermandosi Sua Beatitudine avanti alla cappella del Smo Sagramento, discese dalla sedia per orarvi: di poi risalitavi, fu condotta al presbiterio, ove assisa sul trono pontificale ricevè, secondo il rito, l'obbedienza degli Emi Cardinali che Le facevano corona.

Dopo di che la Santita' Sua, mostrando nell'augusto aspetto la vivissima consolazione del suo cuore per l'alto favore di cui lo aveva reso degno il Dio delle misericordie, cioè di poter restituire al culto divino la Basilica Ostiense, e consacrarne l'altar maggiore, vi si recava pieno di divota commozione: ed ascesovi, continuava a spargere l' incenso, e ad ungere l'altare, recitando contemporaneamente quelle orazioni che sono proprie della sacra funzione. Sparsi poi gli oli santi sulla mensa, benedisse l' incenso che indi pose a modo di croce nel

centro e ne'quattro angoli di essa mensa, per farne, com'è di liturgia, la combustione, insieme co' piccoli cerei, parimenti posti a forma di croce, nei luoghi suddetti. Finita così la prefazione, SUA SANTITA' unse col sacro Crisma le unioni della mensa dell'altare col resto delle sue architetture, e ne discese per porsi a sedere sulla sedia gestatoria collocata a *cornu epistolae,* onde lavarsi le sacre mani, intanto che dai ministri si astergevano la già consacrata mensa e tutte le altre parti dell'altare suddetto. E stando SUA BEATITUDINE assisa sulla sua sedia benediceva quindi le tovaglie che dovevano coprire quella mensa, sulla quale poi, tostochè vi furono poste, si collocarono ancora i sei candelieri colla croce nel mezzo, come pur si coprirono di nobile tappeto i cinque scalini che fiancheggiano l'altare della confessione col suo magnifico tabernacolo. Infine tornata nuovamente la SANTITA' SUA sull'altare, rinnovando i profumi degli incensi, e ripetendo altre preci, terminava così le cerimonie di quella sacra azione, di cui l'istorico Eusebio, parlando della dedicazione delle chiese che i cristiani andavano edificando prima dell'imperio di Costantino, ebbe a dire: *Quod quidem spectaculum celebre appellatur, et christianis omnibus optabile est et vehementer desideratum.*

Ritornava intanto SUA SANTITA' al trono pontificio, ed assisavi leggeva la commoventissima allocuzione riportata a piè della presente notizia, ponendo fine alla consacrazione con l'apostolica benedizione che compartì stando avanti al suo augusto seggio. Autorizzava inoltre l'Emo sig. Cardinale Gazzoli, primo diacono assistente, a pubblicare l'indulgenza plenaria ai fedeli presenti, ed a coloro i quali o nello stesso giorno, o *per sequens triduum* avessero visitato ed orato nella Basilica: alla quale indulgenza era aggiunta l'altra parziale di cinquant'anni e di cinquanta quarantene alla ricorrenza di ogni anniversario della solenne consacrazione dell'altare dell'Apostolo san Paolo.

Durante la sacra funzione ebbero l'onore di assistere SUA SANTITA' al trono pontificio gli Emi signori Cardinali dell'Ordine de' Diaconi Gazzoli e Mattei: all'altare i Ministri della cappella pontificia parati *in albis:* al libro ed alla candela i Vescovi assistenti: alla mitra ed alla croce gli Uditori della sacra romana Rota: alle torcie ed al turibolo i Votanti della Segnatura di giustizia: alla lavanda delle mani il Conservatore di Roma più anziano: ed al mantile l'Emo sig. Card. Gamberini Vescovo di Sabina, come seniore fra i Cardinali presenti.

Ma alla religione di SUA BEATITUDINE, ed alla sua divozione verso l'Apostolo San Paolo, non sembrava, a dir così, sufficente l'atto benchè solenne e straordinario della consacrazione del prefato altare. Volle ancora SUA SANTITA' aggiungervene altro vieppiù grande, celebrandovi l'incruento sacrificio della Messa: che fu così il primo ad esservi offerto dopo la sua restaurazione.

Sul consacrato altare adunque la SANTITA' SUA celebrò la Messa della *dedicazione,* mentre i cappellani cantori facevano echeggiare il tempio de'sacri cantici. Nè qui con parole potrebbe dirsi da quali sentimenti religiosi fossero nuovamente commossi i cuori de'fedeli astanti, i quali pieni di venerazione ammiravano il loro comun Padre tutto assorto nel godimento delle celesti consolazioni. Certo non un moto, non una voce, turbò menomamente la dolce e santa quiete

che regnava nell'augusto tempio durante il Sacrificio; al quale tutti assistevano con profondo raccoglimento, alternando gli affetti e le preghiere più devote.

Furono presenti alla solenne funzione in una tribuna Personaggi di eccelso grado. Un gran palco era prossimo per l'Eccmo Corpo Diplomatico, per le Dame e pe' Cavalieri, e per altri soggetti ragguardevoli sì nazionali e sì stranieri. Dall'opposto lato la Commissione deputata alla riedificazione della Basilica Ostiense aveva fatto disporre un altro luogo appartato pe'suoi invitati; come aveva destinata altra tribuna per persone meritevoli di speciale riguardo. Tutti poi i professori, gli artefici e quanti hanno avuto parte principale nelle opere di belle arti e di arti meccaniche nella nuova fabbrica, stavano riuniti in eletta schiera nella contrabsida della Basilica, come in un luogo distinto che bene a loro si addiceva in benemerenza del molto impegno e della strenua alacrità mostrata nella esecuzione di quelle opere e di que' lavori. Alla quale schiera avevano dato la precedenza di posto l'Architetto direttore, gli Architetti rincontri, non che gl'Impiegati addetti all'amministrazione della fabbrica, ed il Segretario della Commissione: formandosi così una unione concorde di tutte le persone che per qualunque titolo hanno cooperato a tanta magnifica e sacra riedificazione.

Con tali cerimonie e con tali atti religiosi si restituì al culto divino la nave traversa, e si eseguì dalla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE questa solenne consacrazione: consacrazione, che certo non poteva non destare generalmente i sentimenti più ossequiosi di divozione e di riconoscenza verso la SANTITA' SUA, per le cui sollecitudini ha avuto effetto quel felice augurio della san. mem. di Leone XII, scritto nella sua Enciclica sulla riedificazione del tempio: *Atque inde fore ut nova ex ruinis Basilica ea magnitudine cultuque resurgat, quem Doctoris gentium nomen ac cineres postulant.* Lietissimi evviva adunque non una volta si dicevano alla SANTITA' SUA per ogni dove della risorgente Basilica: e vivissime e rispettose congratulazioni Le si rendevano quando, dopo la sacra funzione, s'intrattenne nel monistero, corteggiata da parecchi Porporati e Prelati, dal Rmo P. Abate Zelli co' Monaci Benedettini Cassinesi, da ragguardevoli personaggi, al quale onore erano stati pure ammessi gli altri componenti la Commissione per la Basilica suddetta. In questo trattenimento poi, mentre si degnava con l'usata sua clemenza accogliere la *Descrizione del tabernacolo* riposto sull'altare della confessione, pubblicata in quel faustissimo giorno dal Segretario della Commissione a fine di dichiarare le bellissime incisioni a bulino di quel monumento quanto sacro, tanto rispettabile per la storia delle arti nel loro risorgimento in questa classica terra, si degnava pure onorare de' più affettuosi elogi quanti hanno avuto parte nei lavori della nuova fabbrica, e specialmente i due benemeriti Porporati che hanno la somma delle cose nella fabbrica stessa, cioè gli Emi signori Cardinali Gamberini Presidente, e Tosti Deputato; non che il chiarissimo sig. Prof. Luigi Poletti Architetto direttore, la fama del cui nome andrà unita meritamente con quella dell'antica e della risorta Basilica Ostiense.

Voglia Iddio Ottimo Massimo continuare le sue grazie in favore del magnifico tempio! E Roma e la cristianità avranno di che maggiormente gloriarsi dell'augusto pontificato di GREGORIO XVI che per tanti titoli, ed ora per quello della consacrazione dell'altare ov'è il corpo dell'Apostolo san Paolo,

ha meritato, con le benedizioni de' suoi popoli, gli encomi eziandio più sinceri di quanti sono nell'universo figli devoti alla suprema cattedra di verità.

Dalla Commissione speciale deputata alla riedificazione della Basilica di san Paolo: li 8 di ottobre 1840.

LUIGI MORESCHI *Segretario.*

GREGORIVS . XVI. PONT. MAX.
AVGVSTAE . PAVLI . APOSTOLI . BASILICAE
ANTE . ANNOS . XVII . INCENDIO . ABSVMPTAE
NOVI . AEDIFICII . LATVS . TRANSVERSVM
RELIQVA . MOLITIONE . TANTI . OPERIS
A . LEONE . XII . SVSCEPTI . A . PIO . VIII . CONTINVATI
AVCTORITATE . STVDIOQVE . SVO
MAIOREM . PARTEM . PRODVCTA
PERFECIT . RITE . LVSTRAVIT
TEMPLI . ALTARE . MAXIMVM . CONSECRAVIT
III . NONAS . OCTOBR.
AN. M.DCCC.XL.

ALLEGATO II.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

GREGORII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE XVI

ALLOCUTIO

habita in superiore parte Basilicae sancti Pauli post consecrationem altaris maximi ejusdem Basilicae

III nonas octobris MDCCCXL.

» Sacra inter monumenta, quae in alma hac Urbe Nostra venerationem » habent, illa profecto celeberrima semper fuerunt, in quibus Sanctorum Apo- » stolorum Petri et Pauli exuviae in ipso scilicet triumphi loco adquiescunt. » Quare antiquissimus auctor Cajus Ecclesiae Romanae Presbyter disputans con- » tra Proculum Montanistam quorumdam in Asia Prophetarum sepulcra jactan- » tem: *Ego vero*, inquit (1), *Apostolorum trophea possum ostendere. Nam sive » in Vaticanam, sive ad Ostiensem viam pergere libet, occurrent tibi tro- » phaea eorum, qui Ecclesiam illam fundaverunt.* Itaque Romana Ecclesia » sepulcris horum Apostolorum ut propugnaculis suis maxime gloriatur, ac » summo ambos veneratur studio religionis; proinde et magnificas ultra quam » dici potest Basilicas duas, in honorem alteram Petri, Pauli alteram, ad eos- » dem tumulos aedificandas curavit.

» Verum hoc etiam infelicissima nostra aetate deplorandum fuit infortunium, » quod Basilica Ostiensis, quam non modo et eius antiquitas, et eorum dignitas » qui eidem extruendae ornandaeque, atque identidem reparandae operam impen- » derunt, sed materia praecipue et ratio ipsa operis mirifice commendabant,

(1) Apud Euseb. Histor. Eccl. Lib. 2. cap. 25.

» subito uno incendio conflagraverit. Id, ut nostis, paulo ante obitum accidit
» Pii Septimi immortalis memoriae Decessoris Nostri, qui nedum erga Petrum
» Apostolorum Principem, cuius dignitatis erat heres, sed et in Apostolum
» Paulum singulari afficiebatur pietate, ad cuius etiam decus Basilicae magnas
» antea fecerat impensas. Opportunissime autem mox talis a Deo datus est Ec-
» clesiae Catholicae Pontifex Maximus, qui nullis perterritus difficultatibus non
» dubitaret novum aedificium veteri, quoad fieri posset, simile extruendum su-
» scipere.

» Ergo vix dum, quem indicavimus, Leo Duodecimus, omnibus quidem,
» sed in primis Nobis ipsis honorandae memoriae, Pontifex creatus est, nihil
» magis curae habuit, quam ut illico manum operi admoveret: eo etiam spectans,
» ut pristinis templi formis, quemadmodum artium magistri suadebant, reprae-
» sentatis, maior ex recentioris industriae perfectione splendor accederet. Vidit
» ille quidem quanto maius viribus facinus aggrederetur: sed tamen non des-
» pondit animum, ac Divina fretus Providentia, eiusdemque Beati Apostoli me-
» ritis et patrocinio confirmatus, id primum cepit consilii, ut et quantum ipse
» posset pecuniae in fabricae sumptus assignaret, et missis ad universos Orbis
» Catholici Antistites Encyclicis Litteris, Fideles omnes adhortaretur ad opem
» oblatis sponte donariis afferendam. Neque spes eum destituit: quippe emissa
» ex suprema Ecclesia specula illius voce excitati, nec non et suae quisque in
» Doctorem Gentium pietatis ardore permoti Sacri Antistites per orbem dispersi,
» alacriter suis ipsi subsidiis opus juverunt, atque ad idem juvandum Greges
» sibi commissos magno cum successu incitaverunt. Non possumus autem quin
» nominatim commemoremus Venerabiles Fratres Nostros Sanctae Romanae Ec-
» clesiae Cardinales, reliquosque Ecclesiastici Ordinis Gradus, unaque et Reges
» et Principes, quorum insignia piae liberalitatis extiterunt specimina. Omnium
» Nos quidem promerita, qui opibus in eam rem suis contulerunt, quam ma-
» ximo, ut aequum est, praeconio extollimus, Deus autem cumulate remunerabit.
» Talibus enim accedentibus auxiliis factum est, ut magis magisque tum ipsius
» Leonis Duodecimi, tum Successoris eius felicis recordationis Pii Octavi in
» incepto opere provehendo studia viguerint, tum Nos ipsi in eamdem curam
» annos iam decem incumbere potuerimus.

» Et multum sane nunc in Domino gaudemus uberes tot tantisque conatibus
» fructus respondisse, quum non modo in anteriore Templi parte externi utrius-
» que lateris muri extructi sint, et columnae fere omnes erectae, sed tota etiam
» pars transversa simul cum apside penitus fuerit absoluta. Etsi vero parum
» adhuc abesse a perfectione universi tantae molis aedificii probe cognoscimus,
» tamen eodem, quo Decessores Nostri exarserunt, studio inflammati, Divinam
» Nobis Providentiam confidimus adfuturam, ut opus prosequi ac tandem ab-
» solvere feliciter possimus. De gloria enim agitur Apostoli et Deo et hominibus
» summopere dilecti, utpote qui, ut verbis utamur unius ex eius *cooperatori-*
» *bus* (1) Clementis I sanctissimae memoriae Decessoris Nostri (2): *in oriente*

(1) Philipp. cap. 4. vers. 3.
(2) Epist. I ad Corinth. cap. 5. in tom. I *Concil.* Labb. col. 126. edit. Ven. Coleti.

» *ac occidente verbi praeco factus, illustrem fidei suae famam sortitus est;*
» *in iustitia mundum universum instruens . . . . et sub Imperatoribus martyrium subiens, sic e mundo migravit.*

» Iam vero absoluta cum esset haec intra Placidiae arcum Templi pars ubi
» tumulus extat Apostoli, eam iussimus hoc interim tempore obiectis muris a
» reliquo spatio seiungi: quod ea mente provisum a Nobis est, ut remotis a
» sacro illo tumulo ruderibus machinamentis et operiariorum fragoribus, eadem
» saltem pars absque ulteriore mora Divinorum Officiorum cultui restitueretur.
» Quum autem quae usibus destinantur rerum divinarum, sacris ab Ecclesia
» institutis ceremoniis Deo sint dedicanda, peracta iam hesterno die de mandato
» Nostro benedictione huius partis Templi per Abbatem insignis huius Religiosae Benedictinorum Familiae Monasterii, Nos ipsi Nostra impulsi in Apostolum
» Paulum pietate, et in laetitiam effusi, quod Nobis adeo productum aedificium
» videre clementissimus Dominus concesserit, Altare maximum de novo erectum
» solemni ritu consecrare hodierno die voluimus. Porro sponte Nostra et animo
» lubenti sacrae huic rei hunc diem delegimus, propterea quod eodem ipso die
» Pontificia Corona Leoni Duodecimo fuit imposita, e quo nova istius Templi
» decreta et coepta est aedificatio, cuique Nos plurimum debere grato animo
» profitemur.

» Restat nunc, ut hic ad gloriosum tanti Apostoli Sepulcrum humiliantes
» animas nostras oremus, ut per ipsum cum gratiarum actione petitiones nostrae
» innotescant apud Deum. Una igitur voce concordes eum rogemus: O Sancte
» Paule Apostole, vas electionis, et veritatis Praedicator in universo Mundo,
» respice super sanctam Urbem istam, pro qua tot tantosque sustinuisti labores,
» quam tuo etiam sanguine consecrasti; respice in omnes simul fideles supremae huic Cathedrae consociatos, de quorum salute tum peregrinationibus, tum
» scriptis, tum exemplis praeclare Te fuisse meritum omnes consentiunt; denique
» et in eos respice qui foris sunt, et enixe precare, ut effundat Deus spiritum
» suum super omnem carnem, quo et cunctis mundum purget erroribus, et
» omnium corda igne sui amoris inflammet: atque uti collectis ex toto orbe muneribus praecipuum hoc honori tuo templum instauratur, ita et quot ubique
» sunt homines Templum efficiantur Dei vivi: cui laus sit, honor et gloria sempiterna. Amen.

(segue la traduzione italiana).

Allocuzione detta dalla Santità di Nostro Signore

GREGORIO PAPA XVI

nell'absida della Basilica di san Paolo dopo la consacrazione dell'altare maggiore della Basilica medesima, il dì 5 ottobre 1840.

Fra i sacri monumenti che si venerano in quest'alma nostra città, i più celebri certamente sono stati mai sempre quelli, nei quali le spoglie dei santi Apostoli Pietro e Paolo, ivi essendosi compiuto il loro trionfo, sono riposte. Per la qual cosa l'antichissimo autore Cajo, Prete della Chiesa Romana, nella disputa contro Procolo Montanista, allorchè costui ricordava con vanto i sepolcri di alcuni profeti nell'Asia: *Io poi*, rispose (presso Eusebio nel lib. 2 della stor. ecclesiast. cap. 2), *posso mostrare i trofei degli Apostoli; imperocchè voglia tu andare al Vaticano o alla via Ostiense, ti si presenteranno i trofei di coloro che fondarono quella Chiesa.* La Romana Chiesa pertanto sommamente si gloria dei sepolcri di questi Apostoli come di baluardi suoi, e venera ambedue con ardentissimo spirito di religione. Laonde ebbe cura altresì che a quelle tombe si edificassero due Basiliche. oltre a quanto può dirsi magnifiche, in onore l'una di Pietro, l'altra di Paolo.

Ma nella infelicissima età nostra si è anche dovuto deplorare la sventura, che la Basilica Ostiense, la quale non solo per la sua antichità, e per la dignità di coloro che attesero a costruirla, ad ornarla, e di quando in quando a ristaurarla, ma per la materia specialmente, e per la qualità del lavoro facevasi ammirare, sia stata in un subito dalle fiamme distrutta. Ciò avvenne, come già sapete, poco prima della morte di Pio Settimo Nostro Antecessore d'immortale memoria, il quale nudriva singolar divozione non solamente verso il Principe degli Apostoli Pietro, della cui dignità era erede, ma ben anche verso l'Apostolo Paolo, per la cui Basilica avea eziandio impiegato grandi somme. Assai opportunamente però fu tosto da Dio dato alla Chiesa Cattolica un tal Pontefice, che da niuna difficoltà sgomentato non dubitasse d'intraprendere la edificazione di un nuovo tempio per quanto fosse possibile simile all'antico.

Appena dunque fu creato Pontefice quegli che volevamo indicare, Leone il Duodecimo, a tutti certamente, ma principalmente a Noi di onorevole memoria, a niente ebbe più l'animo rivolto che a mettere incontanente mano all'opera, avendo anche in mira, che restituite, giusta i consigli dei maestri dell'arte, le antiche forme del tempio, la perfezione della moderna industria vi aggiungesse splendore. Ben Egli vide quanto fosse maggior delle forze l'opera che intraprendeva: ma contuttociò non si perdè d'animo, e confidato nella Divina Provvidenza, e dai meriti rassicurato e dal patrocinio del medesimo santo Apostolo,

risolvè primieramente e di assegnare quanto denaro Egli poteva per le spese della fabbrica, e di esortare tutti i fedeli, per mezzo di Lettere Encicliche dirette a tutti i Pastori del mondo Cattolico, a dar soccorso coi loro doni spontanei. Nè sperò egli invano: poichè eccitati dalla voce di Lui che parlava dal più elevato seggio della Chiesa, e dall'ardore della pietà loro verso il Dottor delle genti; commossi i sacri Pastori dispersi pel mondo, somministrarono prontamente aiuto essi stessi, e spronarono con buon successo a somministrarlo le gregge a loro affidate. Non possiamo poi astenerci di far espressa menzione dei Venerabili Fratelli Nostri i Cardinali della S. R. Chiesa, e degli altri Gradi dell' Ordine Ecclesiastico, come ancora e dei Re e dei Principi, i quali diedero luminose prove della loro pia liberalità. I meriti di tutti quelli che concorsero all'opera co' loro sussidi Noi, com' è giusto, di somma lode gli ricolmiamo, Dio poi pienamente li premierà. Imperocchè per tali aiuti ne venne fatto, sì al menzionato Leone Duodecimo, sì a Pio Ottavo di felice rimembranza suo successore, di proseguire con tutto l' impegno l'opera incominciata, e a Noi stessi di poter per anni dieci continuare l' impresa.

Molto in verità Noi ora godiamo nel Signore vedendo gli abbondanti frutti che da tanti e sì grandi sforzi si sono raccolti; perocchè non solo nella parte anteriore del tempio sono stati già costrutti i muri dell'uno e dell'altro esterno lato, e le colonne quasi tutte innalzate; ma tutta eziandio la parte trasversale, insieme coll'abside, è interamente compita. Quantunque poi non ignoriamo essere tuttora un edifizio di sì gran mole non poco lontano dalla total perfezione, purnondimeno infiammati da quel desiderio di cui erano accesi i Nostri Antecessori, confidiamo, che la Divina Provvidenza ci darà aiuto e forza, onde possiamo e proseguire e in fine compiere l'opera felicemente. Conciossiachè trattasi della gloria di un Apostolo grandemente a Dio ed agli uomini diletto; mentre, per usar le parole di uno de' suoi *cooperatori* (V. la Lett. di s. Paolo *ad Philipp.* cap. IV vers. 3) Clemente I di santissima memoria Nostro Antecessore (Nella Lett. I *ad Corinth.* cap. V nel tom. I *Concil. di Labb.* col. 126 della ediz. ven.): *Fatto egli banditore della parola in Oriente e in Occidente, si acquistò illustre fama della sua fede; insegnando la giustizia a tutto il mondo . . . . e soffrendo il martirio sotto gl' Imperatori, così terminò sua vita.*

Ma essendo di già compita questa parte del Tempio presso l'arco di Placidia, dove appunto è situato il sepolcro dell'Apostolo, abbiamo Noi ordinato che per ora con frapposte mura fosse separato dal rimanente spazio: il che è stato da Noi risoluto colla idea, che rimossi da quel sacro tumulo i rottami, le macchine e lo strepito degli operai, venisse almeno questa parte senza ulteriore indugio restituita al culto dei divini uffici. Ma siccome ciò che è destinato all'uso delle cose divine, devesi con sacre cerimonie dalla Chiesa istituite dedicarsi a Dio; dopochè nel passato giorno questa parte del tempio è stata benedetta per Nostra commissione dall' Abate di questo insigne Monastero dell' Ordine de' Benedettini, Noi stessi spinti dalla pietà verso l'Apostolo san Paolo, e sopraffatti di allegrezza per avere il clementissimo Iddio a Noi concesso vedere di tanto avanzato l'edificio, abbiamo Noi stessi voluto consacrare solennemente in questo giorno il maggiore altare novellamente eretto. Abbiamo poi di Nostra volontà e con piacere scelto questo giorno a tal sacra funzione, per essere appunto in esso se-

guita la incoronazione di Leone Duodecimo, da cui fu decretata e incominciata la nuova edificazione di sì gran tempio, e a cui con grato animo protestiamo Noi essere molto obbligati.

Rimane ora che umiliati nel fondo delle nostre anime qui avanti al glorioso sepolcro di sì grande Apostolo preghiamo, acciò da esso i Nostri voti col rendimento di grazie siano presentati al Trono di Dio. Tutti adunque con unanime voce sì fattamente supplichiamo »O Apostolo san Paolo, vaso di elezione e predicatore di verità per tutto il mondo, volgi propizio lo sguardo su questa santa Città, per la quale tante e sì grandi fatiche tollerasti, e che eziandio volesti consacrare col tuo sangue: e insieme i Fedeli tutti rimira uniti a questa suprema Cattedra, per la salute de' quali sa ognuno che Tu e colle peregrinazioni, e cogli scritti, e cogli esempi grandemente ti affaticasti; riguarda finalmente a quelli che della Chiesa sono fuori, e instantemente prega perchè Iddio diffonda il suo spirito sopra ogni carne, pel quale il mondo sia da tutti gli errori purgato, ed i cuori di tutti siano infiammati dal fuoco dell'amor suo: e siccome con doni da tutto il mondo raccolti si riedifica questo precipuo tempio a Tuo onore, così tutti ancora, ovunque sono gli uomini, divengano Tempio del Dio vivente; a cui sia onore e gloria sempiterna. Così sia. »

ALLEGATO III.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

GREGORII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE XVI

LITTERAE APOSTOLICAE

IN FORMA BREVIS

Ad omnes Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos.

» Augustissimam Beatissimi Apostoli Pauli Gentium Doctoris honori sacram
» Basilicam a Constantino Imperatore conditam, a Magno Theodosio amplificatam,
» ab Honorio Imperatore auctam, atque a Romanis Pontificibus Decessoribus No-
» stris summa contentione et studio, maximisque sumptibus continenter instau-
» ratam, ac splendidiore cultu exornatam, subito incendio conflagrasse, nemo
» certe est tam rerum omnium ignarus, qui nesciat: nemo tam duro animo,
» qui miserabili illa ruina vel inspecta, vel audita non vehementer doluerit. Ad
» amplissimum illud templum reficiendum curas omnes, cogitationesque con-
» vertit pientissimus Pontifex rec: mem: Leo XII Praedecessor Noster, qui fla-
» grantissimo incensus desiderio vetustissimam illam reparandi molem, nullis
» neque impendiis, neque consiliis sibi parcendum duxit, ut catholicae religio-
» nis longe maximum monumentum in pristinam restitutum formam, majore,
» quo fieri posset, splendore iterum surgeret atque fulgeret. Itaque tanto operi
» perficiendo ingentem pecuniae vim a Pontificio Aerario, quamvis tot acceptis
» calamitatibus fere exausto, quotannis dandam esse decrevit. Cum autem pro-
» be nosceret, tam praeclarum facinus maximis quibusque indigere subsidiis.

» quae Pontificii Aerarii angustiae suppeditare minime poterant, divino fretus
» auxilio, non despondit animum, opusque suscepit, ac totius Christiani orbis
» provinciis encyclicam misit epistolam, qua Christifidelium animos vehementis-
» sime excitavit, inflammavit, ut omnes tanto operi auxiliariam manum prae-
» berent. Neque illius Pontificis irrita vota cessere; namque non mediocri pe-
» cuniae vi ex universo catholico orbe collecta, atque ad hanc urbem missa,
» opus ipsum jam faustis coeptum ominibus, atque a fel: rec: Pio VIII Prae-
» decessore Nostro, brevissimo illius temporis spatio quo Pontificatum gessit,
» continuatum, communi omnium gaudio prospere feliciterque progredi visum
» est. Ubi vero nullis quidem nostris promeritis, sed arcano divinae providen-
» tiae consilio in tanta temporum asperitate, tantisque rerum omnium pertur-
» bationibus ad hanc Petri Cathedram evecti fuimus, maximas inter gravissi-
» masque curas et sollicitudines, quibus destinemur ac pene obruimur, nihil
» profecto Nobis potius, nihil gratius, nihilque optabilius esse poterat, quam
» omnia conari, ut nobilissimum Apostoli Pauli, quem summa colimus venera-
» tione, templum celeriter perfectum esset, atque absolutum. Quamobrem sin-
» gulari studio et contentione omnia artis et industriae praesidia comparavimus,
» ac nihil inausum, nihilque intentatum reliquimus, ut magnificentissimum opus
» ad optatum exitum posset perduci. Et quamvis asperrimis hisce temporibus
» gravissimi sumptus Pontificium Nostrum Aerarium prope oppresserint, atque
» subsidia, quae Christifidelium pietas ad Ostiensem Basilicam instaurandam ul-
» tro libenterque mittebat, sensim defecerint, tamen splendidissimi operis moli-
» tiones non solum minime intermissae, verum etiam alacriori, et fidentiori co-
» natu properatae in eam spem inducunt fore, ut paucis annis insigne illud tem-
» plum omni ex parte absolutum conspici possit. Hinc porro evenit ut incredi-
» bili animi nostra laetitia, quod vix fieri posse arbitrabamur, transversum no-
» vi aedificii latus splendido jam artificio confectum, sacris cerimoniis lustrare,
» atque altare maximum sanctissimo Pauli sepulcro vel maxime venerandum,
» atque antiquissimo fornice furentibus flammis prodigiose crepto et servato, et
» nunc exquisita diligentia instaurato nobilitatum, una cum VV. FF. NN. S. R. E.
» Cardinalibus III nonas octobris solemni ritu consecrare potuerimus. Quod
» quidem dum catholico orbi significamus, vehementer in Domino exultamus,
» atque laetamur. Etsi vero ad ceteras illius Basilicae partes perficiendas singu-
» lari industria ac diligenti studio magna quidem comparanda curavimus, ta-
» men multa adhuc desunt, ut splendidissimum illud templum propediem possit
» absolvi. Et quoniam res eo devenit, ut omnis pecunia ex Pontificio Aerario
» sit depromenda, atque idcirco opus tanta celeritate properatum lente admo-
» dum progredi deberet, officii Nostri ratio postulat, ut aliorum Pontificum Prae-
» decessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, exempla aemulantes, omnium Chri-
» stifidelium religionem ac pietatem maxime excitemus, quo ipsi omnem opem,
» et operam amplissimo illi, ac nobilissimo templo perficiendo praebere conen-
» tur. Atque in eam profecto spem erigimur fore, ut omnes alacri, libentique
» animo, ac summa cura, industria, contentione Nostris hisce votis obsecunda-
» re velint, cum de Apostoli Pauli agatur gloria, qui nationum magister, fulgidis-
» simum Christianae legis lumen, intimus arcanorum Dei scrutator, et morta-

» libus licet indutus exuviis, felix caeli hospes, Christi Ecclesiam, sapientissimis » suis divinisque scriptis, clarissimisque rebus gestis provexit, illustravit, suo- » que sanguine irrigavit, coagmentavit. Nemo certe ignorat, neque ignorare po- » test, quot ille minas, poenas, aerumnas, labores, cruciatus, dolores, pericula » terra marique invictissimo animo pertulit, devoravit, contempsit, ut ubique » terrarum caelestis doctrinae praedicatione synagogas confunderet, paganam » philosophiam perstringeret, idolatriam de solio deturbaret, omnesque gentes, » populos, nationes errorum dispulsa caligine ethnicaque superstitione ejurata, » ad Jesum Christum converteret, divinae legis praeceptionibus imbueret, eru- » diret, atque ad salutis semitam, caelique viam deduceret. Quis igitur haec » animo volvens ac memoria repetens ad illius sepulcrum, immo trophaeum, pro » viribus decorandum non commoveatur? Quis ardentissimo non excitetur de- » siderio ad Pauli templum suis opibus nobilitandum, quem veluti magistrum, » atque parentem se colere, et venerari debere sentit, atque cognoscit? Quis » non vehementissimo impellatur amore ad Basilicam illam omni honore cultu- » que propria liberalitate exornandam, in qua omnes summa religione veneran- » tur *pulverem Corporis illius*, ut Chrysostomi verbis utamur, *quae Christo » deerant adimplentis, stigmata illa gestantis, praedicationem ubique dissemi- » nantis: pulverem illius Corporis per quod ubique discurrebat: pulverem Cor- » poris, per quod Christus loquebatur, et lux splendebat omni fulgure clarior, » et vox exiliebat quovis tonitru daemonibus terribilior, per quod Paulum » didicimus, et Pauli Dominum* (1)? Atque utinam Venerabiles Fratres, ea uber- » tas ingenii, eaque incredibilis, et pene divina dicendi, scribendique vis et » copia, qua mirandum in modum eloquentissimus excellit Chrysostomus, No- » bis suppeteret, ut quemadmodum ipse de Paulo loquitur, ita et Nos loqui pos- » semus, ac Fidelium mentes, animosque permovere ad eorum erga Aposto- » lum pietatem omni ope declarandam. Vos itaque, Venerabiles Fratres, pro » eximia vestra religione, atque egregia in Paulum, cujus doctrinis enutriti estis, » observantia, quantum in Vobis est, populos fidei vestrae, et curae commissos » etiam atque etiam excitate, ut ipsi eo, quo par est, obsequio, Apostolum Pau- » lum prosequentes, ad illius templum perficiendum subsidia mittere summopere » glorientur. Eorum ante oculos ponite rem gratissimam se Deo facturos, si ad » Ipsius domus decorem promovendum suas opes facultatesque contulerint. Ete- » nim quamvis Ipse caeli terraeque conditor, et dominus nulla nostra indigeat » ope, tamen ita benignus et misericors est, ut non modo nostram operam ad » domum divino suo nomini aedificandam exposcat, nostrosque conatus fortunet, » verum etiam, tantum sibi honorem a Nobis deberi gaudeat atque laetatur. Et » quidem cum Moysi jussit, ex pretiosissimis rebus tabernaculum construi, al- » tare erigi, vestes comparari, vasa confici, ut ab omnibus filiis Israel pecunia » daretur, praecipit ipse Deus, *susceptamque pecuniam*, inquit, *quae collata est » a filiis Israel, trades in usus tabernaculi testimonii, ut sit monimentum eo- » rum coram Domino, et propitietur animabus eorum* (2), Haec tam insigni et

(1) S. Jo. Chrysos. Homil. XXXII in Epist. ad Rom. Tom. IX Oper. edit. Paris. Monach. S. Mauri pag. 757.

(2) Exod. cap. 30 v. 16.

» salutari Dei ipsius promissione quis non vehementer excitabitur ad pecuniae
» vim pro sua facultate in opus Dei elargiendam, ut *sit monimentum coram Do-*
» *mino, et propitietur animae suae?* Magnam profecto coepit animo voluptatem
» sanctissimus ille Israelitici populi dux, cum praefectos operum audivit nun-
» tiantes, *populum plus offerre quam necessarium esset,* atque coactus fuit prohi-
» bere populum adhuc dona ferentem, *cum jam oblata sufficerent, et superabun-*
» *darent.* Atque ita clementissimus Deus nostris desideriis annuere velit ut piis
» copiosisque Fidelium donis, atque oblationibus celeberrimum illud aedificium
» omni ex parte reparare atque absolvere possimus. Quantam vero gratiam ipse
» Apostolus Paulus habebit iis, qui insignem Basilicam ejus honori dicatam, ac
» deplorabili infortunio dirutam. ab interitu vindicare, in pristinam majestatem
» restituere, ac splendidiore opere instaurare studuerint! Equidem Nos, Venera-
» biles Fratres, in Domino qui dives est in misericordia, summopere confidimus,
» omnes cujusque ordinis et conditionis Christifideles Dei gloria, Pauli Aposto-
» li honore, vestrisque hortationibus vel maxime excitatos, ac tanti operis mo-
» litione magna ex parte jam producta alacriores effectos tantam auri argenti-
» que vim esse collaturos, ut nobilissimo illi aedificio conficiendo *oblata sufficere*
» posse videantur.

» Vestrum autem erit, Venerabiles Fratres, oblatam a fidelibus pecuniam
» colligere, eamque ad Nos mittere, atque omni studio, et conatu sanctissimum
» Pauli Apostoli sepulcrum summa universi catholici orbis veneratione, et Chri-
» stianorum omnium concursu, frequentiaque semper celebratum ornare, ut Apo-
» stolico patrocinio magis magisque suffulti, commissas Vobis Christi oves lu-
» ctuosissimis hisce temporibus facilius ab venenatis pascuis arcere, ad salutaria
» propellere, easque regere ac tueri possitis.

» Hac igitur spe freti, omnia Vobis a Patre misericordiarum, et Deo totius
» consolationis fausta et laeta adprecantes, Apostolicam Benedictionem Vobis. et
» gregi vestrae curae commisso, amantissime ex animo impertimur.

» Datum Romae apud S. Petrum die XXI, decemb. MDCCCXXXX, Pontifi-
» catus Nostri anno decimo.

A. CARD. LAMBRUSCHINI

(Segue la traduzione italiana).

Lettere Apostoliche, in forma di Breve, dalla Santità di Nostro Signore GREGORIO, *per la divina provvidenza* PAPA XVI, *dirette a tutti i Patriarchi e Primati, agli Arcivescovi e Vescovi.*

Che per un improviso incendio sia stata arsa l' augustissima Basilica consacrata all'onore dell'apostolo san Paolo Dottore delle genti , fabbricata dall' imperatore Costantino, ampliata dal gran Teodosio, accresciuta dall'imperatore Onorio, e dai Romani Pontefici Nostri Predecessori con somma gara ed impegno , e con moltissime spese continuamente ristaurata, e con isplendidissimo culto adornata, nessuno v'ha certamente così ignaro di tutte le cose, che nol sappia: nessuno v'ha di cuore sì duro, il quale al racconto o alla vista di quella miserabile ruina non se ne sia fortemente doluto. Alla ristaurazione dell' amplissimo tempio volse tutte le cure ed i pensieri il piissimo Pontefice di memorabile ricordanza Leone XII nostro Predecessore, il quale acceso da desiderio ardentissimo di riparare quella mole veneranda, reputò non doversi perdonare nè a spese, nè a consigli, affinchè tale insignissimo monumento della religione cristiana, restituitosi alla pristina forma, colla ricchezza maggiore che si potesse, di nuovo fosse per risorgere e per risplendere. Pertanto Egli decretò che dall'Erario Pontificio, quantunque quasi esausto per le molte sofferte calamità, si desse ogni anno una gran somma di danaro per condurre a fine una tanta impresa. Quando poi chiaramente conobbe, ch'essa impresa aveva bisogno di quei grandi aiuti i quali dalle angustie dell'Erario Pontificio non si potevano certo somministrare , confidato nell'ajuto divino non si sgomentò ; ed incominciando il lavoro inviò una lettera enciclica alle provincie di tutto il mondo cattolico, colla qual lettera fortemente esortò ed infiammò gli animi dei cristiani, affinchè tutti porgessero una mano adiutrice ad un' opera così santa ed illustre. Nè i voti di quel Pontefice rimasero senz'effetto : imperciocchè raccoltasi una non mediocre quantità di danaro da tutto il mondo cattolico, e mandatasi a Roma, fu veduta con gaudio di tutti prosperamente e felicemente procedere la riedificazione del tempio già incominciata con fausti auspici, e continuata dalla felice memoria di Pio VIII Nostro Predecessore nel brevissimo spazio di tempo in che governò la Chiesa universale.

Quando poi fummo, in tanta contrarietà de' tempi ed in tanto scompiglio di tutte le cose, innalzati sopra questa cattedra del Principe degli Apostoli, non certamente pe' nostri meriti, ma per arcano consiglio della divina provvidenza, fra le massime e gravissime cure e sollecitudini, delle quali assiduamente siamo occupati e quasi oppressi ; per verità niente di meglio, niente di più gradito , e niente di più desiderabile Ci poteva essere , che il fare ogni opera perchè i

lavori del magnifico tempio di quell'Apostolo che adoriamo con somma venerazione fossero prestamente compiuti e perfezionati. Per la qual cosa con singolare impegno e premura preordinammo tutti i soccorsi dell' arte e dell' industria; e niente di non osato, niente d'intentato lasciammo, affinchè il magnifico lavoro al desiderato fine potesse condursi. E quantunque in questi austeri tempi le gravissime spese abbiano quasi oppresso il Nostro Erario Pontificio; e quantunque appoco appoco sieno mancati i sussidi che la pietà de' fedeli cristiani spontaneamente e volontariamente inviava al ristauro della Basilica Ostiense; pure i lavori della splendidissima fabbrica non solo nè pur per poco tralasciati giammai, ma ancora con isforzo più alacre e sicuro sollecitati, c'inducono in tale speranza di poter vedere in pochi anni quel tempio insigne in ogni parte perfettamente terminato. Quindi ancora è avvenuto con incredibile allegrezza dell'animo nostro (perchè appena credevamo potersi eseguire), che abbiamo potuto espiare con le sacre cerimonie la nave traversa della nuova basilica, già ultimata con isplendido artifizio; come abbiamo potuto, nel dì 5 di ottobre, insieme co' VV. Fratelli Nostri Cardinali della S. R. C., consacrare con solenne rito quell'altare maggiore, venerabile oltremodo pel sepolcro santissimo dell'apostolo san Paolo, ed ammirabile per l'antichissimo tabernacolo liberato e salvato prodigiosamente dalle furenti fiamme ed ora con esatta diligenza ristaurato. Il che mentre annunciamo al mondo cattolico, altamente nel Signore Nostro esultiamo e Ci rallegriamo. Sebbene poi a compiere le altre parti di quella basilica con diligente studio e con singolare attenzione abbiamo procurato che fossero provvedute assai cose, pure ancora manca molto a poter ultimare in breve il magnifico tempio. E poichè la cosa è giunta al segno, che tutto il danaro devesi somministrare dall'Erario Pontificio; e perciò i lavori della nuova fabbrica, già inoltrati con tanta celerità, dovrebbero troppo lentamente continuarsi, richiede la cura dell' Officio Nostro che, emulando gli esempli e seguendo le tracce di altri Pontefici Nostri Predecessori, eccitiamo vivamente la pietà e la religione di tutti i fedeli cristiani, affinchè eglino si sforzino di somministrare ogni avere ed aiuto per portare a fine la fabbrica dell'amplissimo e nobilissimo sacro edificio. E noi per verità viviamo in tale speranza, che tutti vogliano con animo volenteroso e pronto, e con ogni cura, con ogni studio e gara secondare questi Nostri voti, trattandosi della gloria dell'apostolo san Paolo, che quale maestro delle nazioni, quale fulgidissimo lume della legge cristiana, quale intimo scrutatore degli arcani di Dio, e quale ospite del cielo nonostante ch'egli vestisse ancora le carni umane, la chiesa di Cristo co' suoi sapientissimi e divini scritti, e con le chiarissime azioni promosse ed illustrò, e col proprio sangue irrigò e compose. Certo niuno ignora, nè può ignorare, con qual animo invittissimo egli sopportò, soffrì e disprezzò le minacce, le pene, le tribolazioni, le fatiche, i tormenti, i dolori ed i pericoli di terra e di mare per confondere le sinagoghe in ogni parte della terra colla predicazione della dottrina celeste; per ridurre alle strette la pagana filosofia; per rovesciare dal soglio la idolatria; per convertire a Gesù Cristo tutte le genti, tutti i popoli e tutte le nazioni, dopo aver dissipato ogni caligine degli errori, e dopo aver protestato con giuramento contro la superstizione dei gentili; per ammaestrare ed erudire tutti ne' precetti della legge divina; e per condurli al sentiero della salvezza ed alla via del cielo. Chi mai adunque ripen-

sando e richiamando alla memoria tali cose, non sarà commosso ad onorare il sepolcro, anzi il trofeo del santo apostolo? Chi mai non sarà eccitato da un ardentissimo desiderio di nobilitare con le proprie sostanze il tempio di quel Paolo, che qual maestro e padre intende e conosce di dover adorare e venerare? Chi mai non sarà spinto da un veementissimo amore di adornare con ogni ornamento e culto per propria generosità, una basilica nella quale tutti con somma religione venerano (1) *la polvere di quel corpo* (per servirmi delle parole del Crisostomo) *che adempì quanto a Cristo mancava di fare; che portava impresse le stimmate di Lui; che diffondeva in ogni dove la predicazione: la polvere di quel Corpo, pel quale in ogni luogo recavasi: la polvere di quel Corpo, per cui Cristo parlava, e splendeva una luce più fulgente d'ogni fulgore: ed usciva una voce a guisa di tuono ai demoni terribilissima; onde conosciamo Paolo, e il Dio di Paolo?* E volesse il cielo, Venerabili Fratelli, che Noi avessimo quella ubertà d'ingegno, e quella incredibile e quasi divina forza e copia di dire e di scrivere, per la quale mirabilmente rifulse l'eloquentissimo Crisostomo; affinchè, com'Egli parla di Paolo, così Noi parlar potessimo di Lui, e muovere la mente ed i cuori de' fedeli a manifestare con tutta la forza la loro devozione verso il santo Apostolo! Voi dunque, Venerabili Fratelli, per la somma vostra divozione e per la singolare riverenza verso di Paolo della cui dottrina vi siete pasciuti, eccitate più e più volte, quanto mai potete, i popoli affidati alla vostra fede e cura; ond'eglino, venerando l'apostolo Paolo con quell'ossequio che gli è dovuto, si glorino grandemente di trasmettere de' sussidi per portare a fine il suo tempio. Ponete avanti gli occhi loro, che faranno a Dio una cosa gratissima se concorreranno co' loro averi e colle loro proprietà a promuovere il decoro della sua casa. Imperocchè quantunque Iddio, creatore e padrone del cielo e della terra, non abbia punto bisogno de' nostri averi; pur tuttavia è così benigno e misericordioso, che non solo dimandi la nostra opera per edificare la casa al sacro suo nome consacrata, e ne prosperi gli sforzi nostri, ma ancora goda ed esulti che un onore tanto grande per noi gli si tributi. E certamente quando comandò a Mosè di costruirgli un tabernacolo di materie preziosissime, e d'elevargli un altare, e di provvedere le vesti, e di lavorare i vasi, esso Iddio comandò ancora che da tutti i figli d'Israele si recassero le oblazioni: *e preso il danaro* (disse) *offerto dai figliuoli d'Israele, lo depositerai per servizio del tabernacolo della testimonianza, affinchè rappelli al Signore le memorie di essi, ed ei si renda propizio alle anime loro* (2). Da tale così insigne e salutare promessa d'Iddio medesimo, chi non si sentirà veementemente eccitato ad elargire una somma di danaro secondo le sue forze, in un'opera di Dio, affinchè *ne rappelli al Signore la memoria, ed ei si renda propizio all'anima sua?* Grande certamente fu il gaudio del santissimo duce del popolo d'Israele allorchè intese annunciarsi da coloro che presiedevano alla costruzione del tempio, *il popolo aver offerto più di quello che fosse necessario;* e fu costretto di trattenere il popolo che ancora portava doni, *mentre già erano sufficenti e soprabbondavano quelli presentati.* E così il cle-

(1) S. Gio. Crisostomo Omilia XXXII nelle lettere ai romani, tom. IX delle opere pubblicate in Parigi dai Monaci di S. Mauro pag. 757.

(2) Esodo cap. 30 v. 16, traduzione del P. Martini.

mentissimo Iddio voglia prosperare i nostri desiderii, di modo che co' pii e pietosi doni, e colle oblazioni de' fedeli possiamo riparare in ogni parte e terminare il celeberrimo edificio! Quanto gradite allo stesso Apostolo Paolo saranno le offerte di coloro. i quali si studieranno di liberare dalla ruina, di restituire alla pristina maestà e di rinnovare con isplendidi lavori l'insigne basilica dedicata all'onor di Lui, e non ha guari distrutta da un deplorabile incendio? Veramente Noi, o Venerabili Fratelli. confidiamo sommamente nel Signore, ricco com' è nella sua misericordia, che tutti i cristiani di qualunque ordine e condizione, eccitati quanto mai si può dalla gloria di Dio, dall'amore dell'apostolo Paolo e dalle vostre esortazioni, e resi più disposti dalla costruzione di un'opera tanto grande, e già molto inoltrata. saranno per somministrare tanta copia di oro e di argento. che a portar a fine quell'edificio nobilissimo sembri *poter bastare quella somministrata*.

Apparterrà a Voi. Venerabili Fratelli. unire le offerte de'fedeli, e trasmetterle a Noi: e con ogni impegno e diligenza adornare il venerando sepolcro di Paolo apostolo. celebratissimo in ogni tempo per la somma venerazione di tutto il mondo cattolico. e pel frequente concorso e pellegrinaggio di tutti i cristiani; affinchè sostenuti semprеppiù dall'apostolico patrocinio. possiate più facilmente in questi luttuosissimi tempi allontanare dai venefici pascoli le pecorelle di Cristo a Voi affidate. condurle pel salutare sentiero e difendere col vostro governo.

Pertanto con questa fondata speranza, pregando dal Padre delle misericordie e dal Dio di tutte le consolazioni che ogni cosa vostra sia fausta e lieta; impartiamo di tutto cuore a Voi. ed al gregge affidato alla vostra amorevolissima cura, l'Apostolica Benedizione.

Data in Roma presso la Basilica di S. Pietro. nel giorno 21 di dicembre 1840, anno decimo del Nostro Pontificato.

L. CARD. LAMBRUSCHINI

IMPRIMATUR

Fr: Dominicus Buttaoni, Ord. Praed., S. Pal. Apost. Magister

IMPRIMATUR

J- M. Vespignani Archiep. Tian. Vicesgerens.